



Cassa depositi e prestiti S.p.A.

Prof. Franco Bassanini, Presidente

Dott. Giovanni Gorno Tempini, Amministratore Delegato

Audizione sulle “prospettive delle reti NGN in Italia”

IX Commissione Trasporti, poste e comunicazione
Camera dei Deputati

Roma, 13 marzo 2012

INDICE

- 1 PREMESSA
- 2 LO SCENARIO DI MERCATO
- 3 IL FABBISOGNO DI INVESTIMENTI
- 4 IL RUOLO DI CDP

APPENDICE

1. L'OPERATIVITÀ DI CDP

1 PREMESSA

L'Agenda Digitale Europea evidenzia il ruolo cruciale che l'*Information e Communication Technology* può avere nella promozione di una crescita duratura e sostenibile per i Paesi della UE. Gli investimenti in ICT, infatti, possono avere un'incidenza sostanziale sulla competitività del paese e sulla promozione della produttività e delle capacità di innovazione, e possono generare opportunità di business e occupazione.

Il significativo potenziale di sviluppo insito nell'economia digitale risulta tanto più importante nell'attuale congiuntura. La crisi dei debiti sovrani, gli stringenti vincoli di finanza pubblica e la stagnazione dei principali sistemi produttivi europei necessitano di misure di intervento in grado di produrre effetti moltiplicativi, ottimizzando le risorse disponibili.

In questo ambito **la disponibilità di connessioni in banda larga e ultralarga rappresenta un fattore abilitante per la crescita di un Paese**. Evidenze empiriche ormai consolidate dimostrano come l'incremento nella diffusione delle tecnologie digitali abbia un elevato fattore moltiplicativo in termini di sviluppo.

La Banca Mondiale (*Economic impacts of broadband – 2009*), in particolare, stima che **una variazione di 10 punti percentuali della penetrazione della larga banda possa generare un aumento di 1,2 punti percentuali di crescita del PIL** pro capite dei Paesi sviluppati.

Secondo uno studio dell'OCSE (*Broadbands and the Economy – 2008*), inoltre, gli investimenti in banda larga generano effetti sia diretti, connessi alla posa di nuove reti, sia indiretti, legati al miglioramento delle performance di quei comparti dell'attività economica che possono far leva su servizi digitali avanzati.

In un contesto come quello italiano – caratterizzato da una penetrazione ancora modesta delle infrastrutture in fibra ottica (meno del 10% del patrimonio immobiliare nazionale risulta cablato) e da un significativo digital divide di base (il 5,6% della popolazione ad oggi non ha possibilità di accesso a velocità superiori a 2 Mbps) – il **potenziale di sviluppo del**

mercato generato dalla infrastrutturazione NGN risulta estremamente elevato.

Occorre, peraltro, evidenziare come il mancato sviluppo infrastrutturale italiano non deriva solo da un'inadeguatezza dal lato dell'offerta, ma anche da carenze o ritardi dal lato della domanda che secondo taluni non giustifica gli investimenti necessari a promuovere la banda larga e ultralarga. Questa argomentazione, tuttavia, viene troppo spesso utilizzata come alibi: se è vero che servono azioni incisive per incentivare l'alfabetizzazione digitale, la diffusione delle tecnologie e la fornitura di contenuti e servizi digitali, è altrettanto vero che **solo la disponibilità di infrastrutture efficienti sarà in grado di far emergere o stimolare una domanda strutturale di connessioni ad alta velocità.**

2 LO SCENARIO DI MERCATO

Analizzando in maggior dettaglio il mercato italiano dei servizi digitali è possibile individuare la situazione che caratterizza il nostro Paese sia con riferimento all'offerta, sia in relazione alla domanda.

L'OFFERTA DI CONNETTIVITÀ A BANDA LARGA E ULTRALARGA

In linea generale, gli ultimi dati disponibili evidenziano come **il 5,6% della popolazione residente (circa 3,4 milioni di cittadini) permanga in digital divide di base¹** (disponibilità di una connessione ad una velocità pari almeno a 2 Mbps o su rete fissa o su banda larga mobile).

Tabella 1 – Il Digital Divide in Italia, 31/12/2011

Digital Divide Assoluto	5,6%
Digital divide da rete fissa	10,8%
Assenza di ADSL	5,0%
Connessione inferiore a 2Mbps	3,8%
Connessione reale inferiore a 2 Mbps per problemi di linea	2,0%
Accesso solo tramite banda larga mobile	5,2%

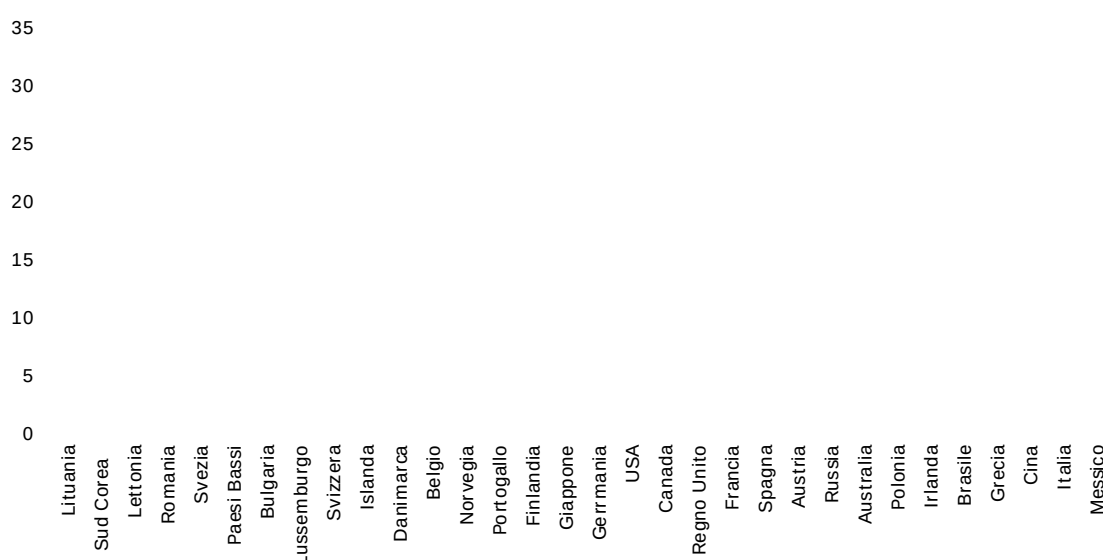
Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico, 2012

Più in particolare, si stima che il digital divide da rete fissa sia pari al 10,8% della popolazione colmata per quasi la metà delle disponibilità di banda larga mobile. Questo valore è dato dalla somma della popolazione caratterizzata dalla mancanza assoluta di servizio ADSL (5,0%), da quella con accesso a velocità inferiore a 2Mbps (3,8%) e da quella coperta solo nominalmente dalla banda larga ma effettivamente impossibilitata a raggiungere velocità superiori a 2 Mbps per problemi di linea (2%).

¹ I Paesi membri della UE devono garantire la copertura in banda larga di base (2 Mbps) per il 100% della popolazione entro il 2013.

In questo contesto, appare necessario sottolineare come l'Italia risulti in ritardo anche sulla velocità media di connessione. Secondo le statistiche elaborate da Netindex, le reti fisse a banda larga, infatti, **garantiscono una velocità media di downloading pari a circa 5 Mbps, collocando il nostro Paese al 74° posto a livello globale.**

Grafico 1 – Velocità media in downloading in alcuni Paesi, 05/03/2012 (Mbps)



Fonte: Netindex, 2012

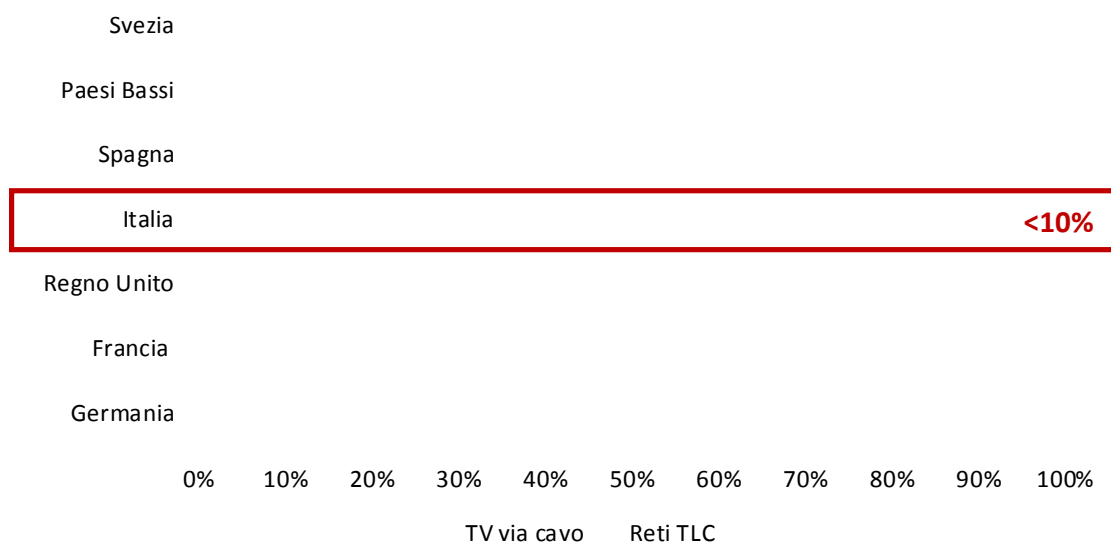
Con specifico riferimento **alla dotazione di infrastrutture di nuova generazione in fibra ottica, quelle che dovrebbero consentire al nostro Paese di conseguire gli obiettivi previsti dall'Agenda Digitale Europea al 2020², la situazione non migliora.** I dati elaborati dal Ministero dello Sviluppo Economico, anche considerando i piani di sviluppo degli operatori di reti di nuova generazione, evidenziano come a

² In particolare, per quanto concerne le reti, i Paesi membri della UE devono garantire:

- ▶ la copertura in banda ultralarga (almeno 30 Mbps) per il 100% della popolazione entro il 2020;
- ▶ la copertura in banda ultralarga (superiore a 100 Mbps) per il 50% della popolazione entro il 2020.

fine 2013 solo il 10% circa del patrimonio immobiliare nazionale (2,8 milioni di alloggi) sarà servito da infrastrutture in fibra ottica. Come ha rilevato in questa sede il Presidente Calabrò, **gli accessi attivi in fibra ottica oggi sono circa 300 mila (pari allo 0,6% della popolazione e all'1,6% del patrimonio immobiliare)**, dato che non varia in modo sostanziale da quattro anni a questa parte. Il confronto con i principali mercati europei segnala il forte ritardo dell'Italia che, con riferimento alle sole reti TLC, presenta il dato più contenuto ad eccezione della Spagna. Quest'ultima, tuttavia, come gli altri Paesi considerati (ma non l'Italia), può far leva anche sulle infrastrutture della TV via cavo per connettere in fibra ottica gli utenti finali (peraltro con investimenti piuttosto contenuti³).

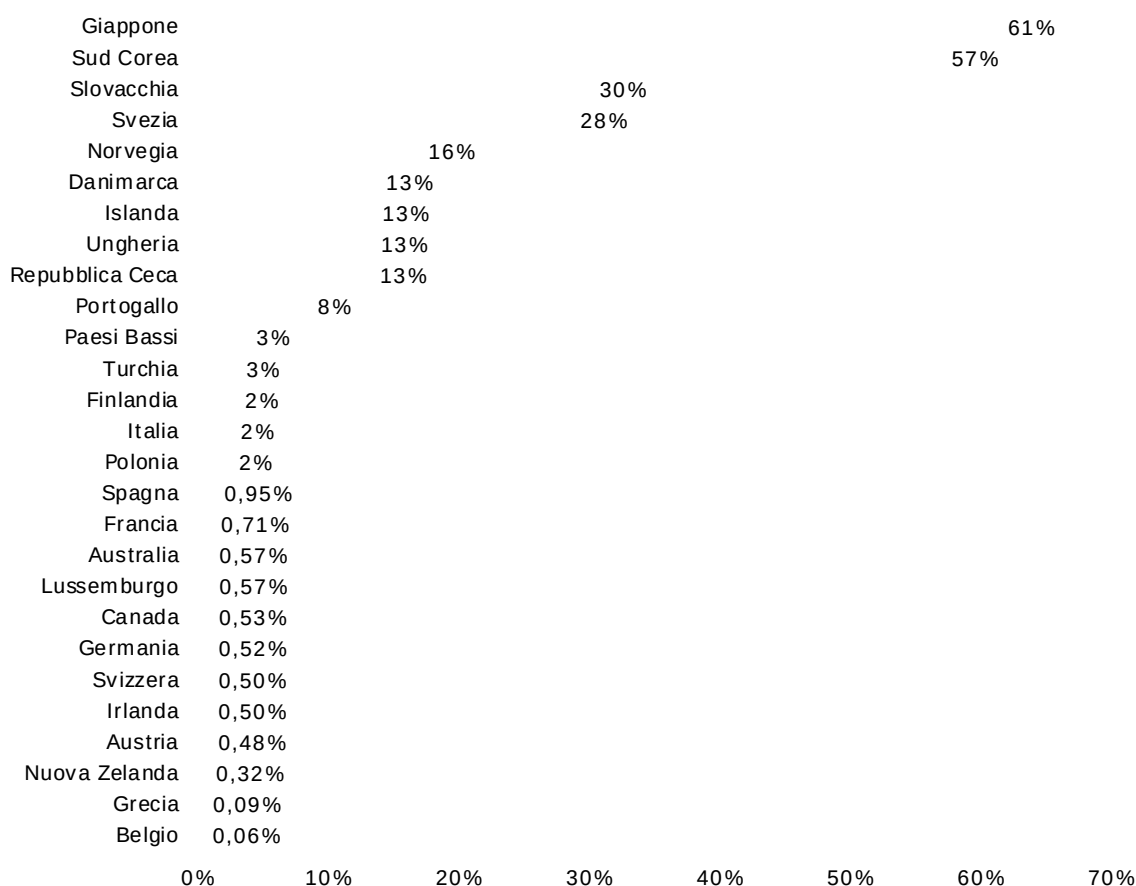
Grafico 2 – Immobili serviti da fibra ottica in alcuni Paesi UE, 2011 (%)



³ Molti Paesi avanzati dispongono da tempo di reti televisive via cavo, che consentono di risolvere il problema della banda ultralarga con costi abbastanza contenuti, attraverso il metodo DSL, cioè attraverso l'uso della rete via cavo e poi un coassiale per quanto riguarda l'ultimo tratto fino alle abitazioni. Questo consente una copertura dai 100 ai 300 Mbps con un costo aggiuntivo, che viene valutato in circa 30-40 euro per utenza, un livello significativamente inferiore a quello necessario per la realizzazione di una rete NGN stimato in oltre 500 euro.

Analizzando invece l'incidenza delle connessioni in fibra ottica sul totale delle connessioni nei Paesi OECD, si registra come a fronte di mercati ormai maturi (Giappone, Sud Corea) dove la quota supera in modo sostanziale il 50%, i principali Paesi UE scontano ritardi estremamente significativi. L'Italia, in particolare registra un tasso di penetrazione delle connessioni in fibra ottica sul totale delle connessioni pari a circa il 2%.

Grafico 3 – Incidenza delle connessioni in fibra ottica sul totale delle connessioni nei Paesi OECD, giugno 2011 (%)



Fonte OECD, 2012

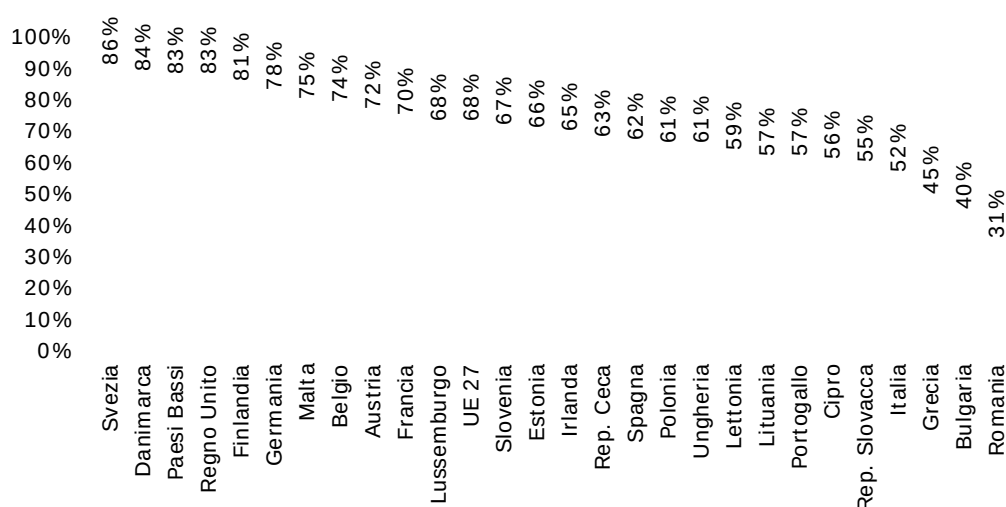
LA DOMANDA DI CONNETTIVITÀ A BANDA LARGA

LE FAMIGLIE

Le famiglie dotate di una connessione ad internet sono, in Europa, il 73% del totale, quasi il 50% in più rispetto al 2006. L'Italia si trova ben al di sotto della media europea, al 22° posto tra i 27 paesi UE. Infatti, solo il 62% delle famiglie italiane è dotato di una connessione ad internet.

Nel confronto con gli altri Paesi europei, la situazione italiana risulta ancora più scoraggiante qualora si prenda in considerazione la quota delle famiglie che accede ad internet con una connessione a banda larga. **Il nostro Paese, con il 52% del totale delle famiglie, è al 24° posto davanti alle sole Grecia, Bulgaria e Romania, a fronte di una diffusione media europea del 68%.** Nonostante le connessioni a banda larga presso le famiglie italiane siano triplicate negli ultimi anni – mentre in Europa sono raddoppiate - molta strada deve essere ancora fatta per colmare l'enorme divario con i Paesi più avanzati, nei quali la diffusione ha superato l'80%.

Grafico 4 – Famiglie con accesso a internet a banda larga, 2011 (%)



Fonte: Eurostat, 2012

Le principali attività condotte *on-line* dai cittadini italiani sono quelle di ricerca di informazioni su beni e servizi, lettura/download di quotidiani e riviste, ricerca di informazioni sulla salute e sulla formazione, download di giochi, immagini, film o musica, upload di contenuti autoprodotti. Solo

dopo vengono l'utilizzo dell'*on-line banking* e l'interazione con le Pubbliche Amministrazioni, attività che in Europa sono, invece, tra le più diffuse⁴.

Tabella 2 – Attività condotte su internet dai cittadini, 2010 (% popolazione)

Attività	UE 27	Italia
Ricerca di informazioni su beni e servizi	56,09%	35,47%
Lettura/download di quotidiani e riviste	34,30%	24,35%
Download di giochi, immagini, film o musica	27,91%	19,08%
Utilizzo dell' <i>online banking</i>	36,00%	17,58%
Upload di contenuti autoprodotti	21,98%	18,74%
Ricerca di informazioni sulla salute	34,05%	22,89%
Ricerca di lavoro	15,22%	10,08%
Svolgimento di corsi <i>on-line</i>	4,71%	3,21%
Ricerca di informazioni sulla formazione	23,22%	19,62%
Interazione con la Pubblica Amministrazione	31,66%	17,39%
Invio di documenti ad autorità pubbliche	13,35%	5,48%

Fonte: Commissione Europea, 2012

LE IMPRESE

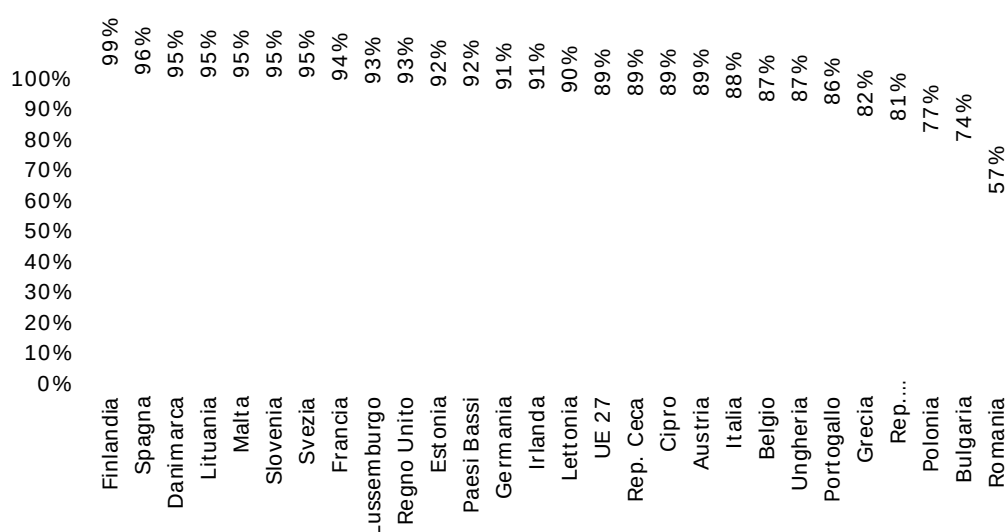
In Europa la percentuale delle imprese dotate di un collegamento ad internet varia dal 100% della Finlandia e dei Paesi Bassi al 79% della Romania. Pur essendo ancora una volta nella parte bassa della classifica dei paesi UE, l'Italia, con il 94%, si colloca poco al di sotto della media europea, con uno scarto di un punto percentuale.

⁴ Rispetto ai servizi, secondo L'Agenda Digitale Europea, i Governi si devono impegnare affinché entro il 2020:

- ▶ il 75% della popolazione utilizzi regolarmente internet;
- ▶ il 50% della popolazione utilizzi il canale digitale per i rapporti con la PA;
- ▶ il 50% della popolazione ricorra all'e-commerce (con una quota pari almeno al 20% per il traffico transfrontaliero).

Riguardo alla diffusione di internet a banda larga da rete fissa e mobile in Europa, il posizionamento del nostro Paese è analogo a quello visto per internet. **Con l'88% delle imprese connesse alla banda larga, infatti, l'Italia si colloca al 19° posto, con uno scostamento dalla media UE 27 dell'1%.**

Grafico 5 – Imprese connesse a internet a banda larga, 2011 (%)



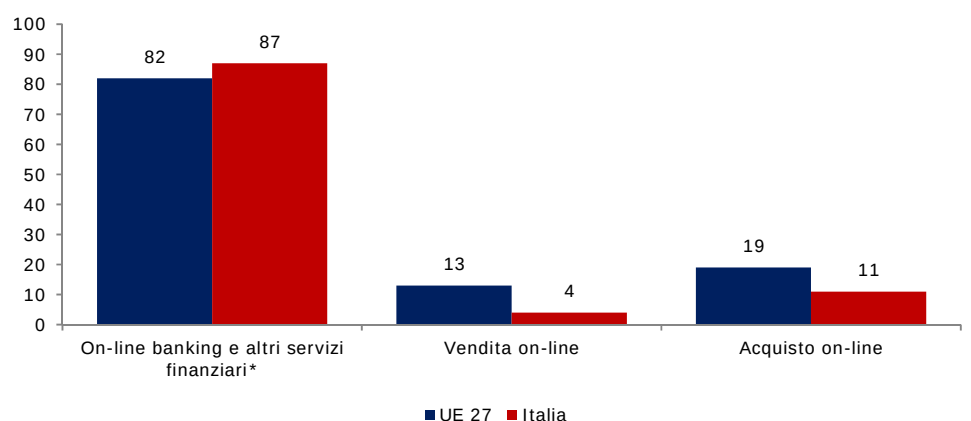
Fonte: Eurostat, 2012

Il divario con l'Europa, è più consistente nella diffusione della banda larga da rete fissa che non da rete mobile: delle imprese italiane, l'84%, a fronte dell'87% europeo, è dotato di una connessione a banda larga da rete fissa, e il 47% di una da rete mobile, dato, quest'ultimo, in linea con la media UE.

Le imprese fanno ampio ricorso ad internet per svolgere operazioni di *on-line banking* o altri servizi finanziari (87% a fronte dell'82% in Europa), mentre ancora poche sono quelle che acquistano e vendono in rete (rispettivamente l'11% e il 4%, rispetto al 19% e al 13% in Europa)⁵.

⁵ Rispetto ai servizi, secondo L'Agenda Digitale Europea, i Governi si devono impegnare affinché entro il 2020 il 33% delle Piccole e Medie Imprese faccia ricorso al canale on-line per la commercializzazione dei propri prodotti.

Grafico 6 –Attività condotte su internet dalle imprese, 2011 (%)

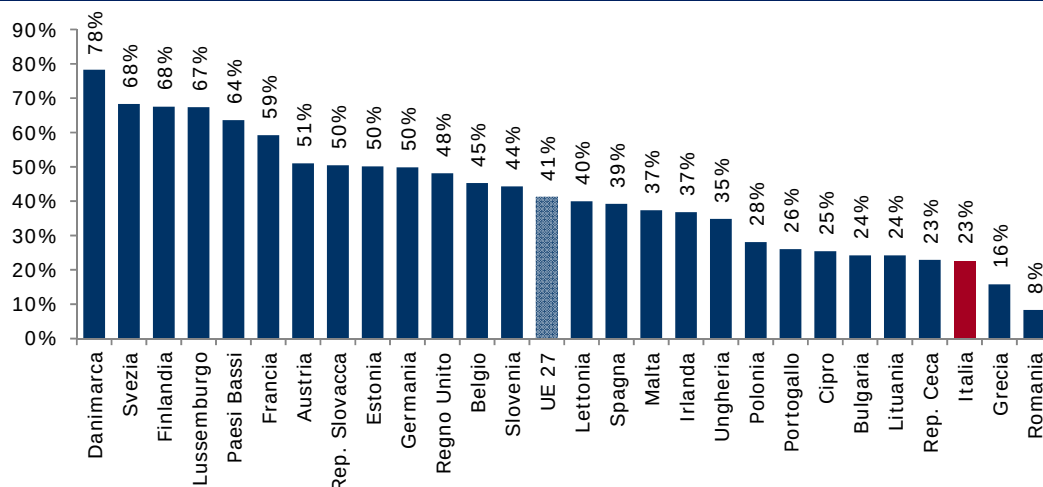


(*) Dato 2010
Fonte: Eurostat, 2012

SERVIZI DI E-GOVERNMENT

Riguardo all' interazione *on-line* con le Pubbliche Amministrazioni, emerge, per il nostro paese, una situazione molto diversa a seconda che si prendano in considerazione le famiglie o le imprese. Infatti, **solo il 23% degli individui in Italia utilizza i servizi di e-government a disposizione, poco più della metà rispetto alla media dei cittadini UE**. Tra i 27 Stati membri, il nostro Paese è il terz'ultimo davanti alle sole Grecia e Romania.

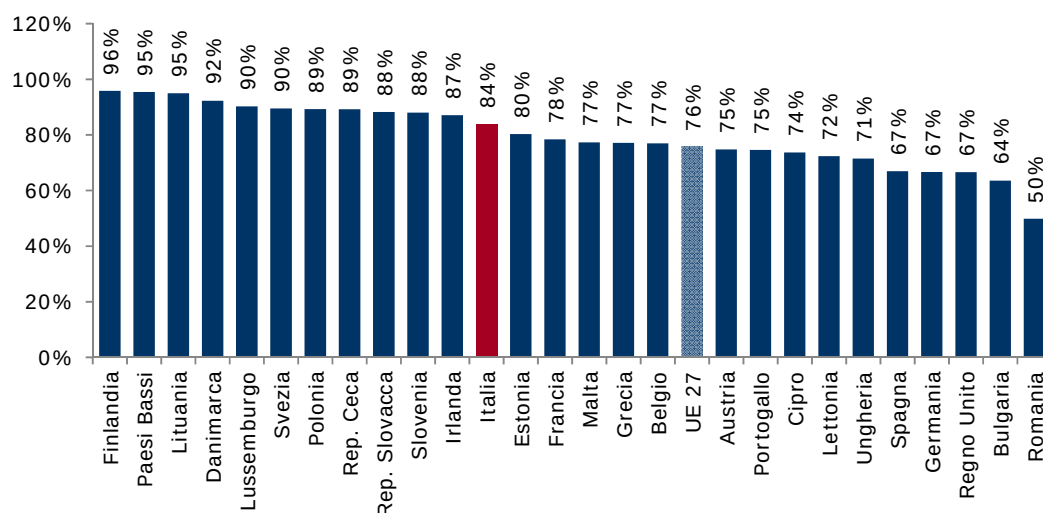
Grafico 7 – Interazione on line tra cittadini e Amministrazioni Pubbliche, 2010 (%)



Fonte: Commissione Europea, 2012

Diversamente, **le imprese italiane che interagiscono on-line con le Pubbliche Amministrazioni sono l'84% del totale, rispetto al 76% di quelle europee.**

Grafico 8 – Interazione on line tra imprese e Amministrazioni Pubbliche, 2010 (%)



Fonte: Commissione Europea, 2012

EVOLUZIONE ATTESA DELLA DOMANDA

Il perseguimento degli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale con la disponibilità di crescente capacità di banda consentirà di **rendere fruibile un ampio ventaglio di servizi a più alto valore aggiunto con benefici attesi per il sistema nel suo complesso**⁶.

Sul fronte della **Pubblica Amministrazione**, la progressiva digitalizzazione dei rapporti con cittadini e imprese permetterebbe un significativo snellimento dei processi burocratici, con un rilevante impatto economico (si stima che le imprese italiane sostengano annualmente un costo pari a 15 miliardi di euro per i costi della burocrazia). La dematerializzazione della PA, inoltre, potrebbe generare risparmi nell'ordine del 3% del PIL.

Con riferimento al **mondo delle imprese**, le innovazioni di processo e prodotto generate da un massiccio ricorso all'ICT contribuirebbero a rilanciare la competitività del tessuto imprenditoriale del nostro Paese. In prospettiva si può immaginare l'implementazione di applicazioni - quali il ricorso sistematico al cloud computing, il telelavoro, la formazione a distanza, le videoconferenze in alta definizione – in grado di produrre un rilevante contenimento dei costi sia per le aziende sia per i lavoratori. Ulteriori benefici deriverebbero dalla realizzazione stessa delle infrastrutture, per la quale si stima un impatto occupazionale nell'ordine delle 200 mila unità, nonché nuovi investimenti in apparati hardware e software (peraltro contenuti dal ricorso al cloud computing).

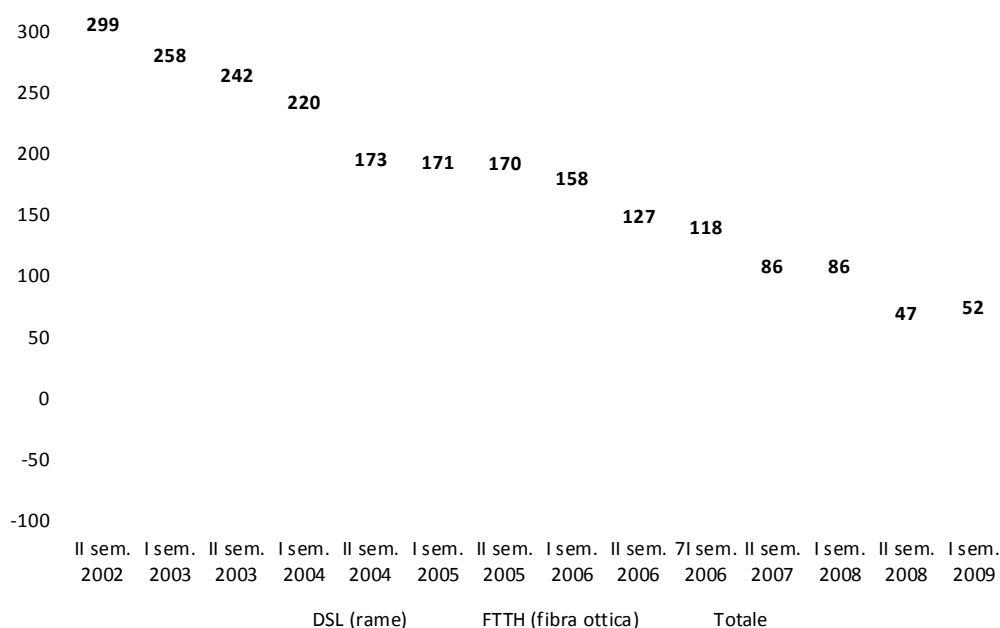
In relazione alle **famiglie** la disponibilità di una rete a banda ultralarga permetterebbe sia la creazione di nuovi servizi, sia l'accesso a quelli già esistenti ad un maggior numero di utenti finali e con una maggiore qualità. Uno degli esempi più significativi in questo senso è rappresentato dalla TV via internet. Peraltro, è necessario sottolineare come un'applicazione di questo tipo possa consentire anche alla popolazione con scarsa

⁶ Le stime riportate di seguito sono contenute nella Relazione "Implementare le infrastrutture di rete – caratteristiche e modalità attuative" predisposto dal Ministero dello Sviluppo Economico nell'ambito dell'Agenda Digitale Italiana.

alfabetizzazione informatica di accedere alla rete, usufruendo di servizi web analoghi a quelli propri di PC e smartphone. La TV potrebbe, quindi, diventare uno strumento di inclusione per quella fascia di popolazione che soffre di un “digital divide culturale” e favorire con tempo l’alfabetizzazione informatica di massa.

Esistono evidenze empiriche di come nei Paesi in cui le infrastrutture NGN hanno larga diffusione, **mostrando i loro vantaggi in termini di qualità, la rete in rame cede rapidamente il passo** e il DSL tende a scomparire. Emblematico in questo senso è il caso del Giappone, dove tra il 2002 e il I semestre 2009 si è osservato il progressivo declino delle nuove connessioni DSL, a fronte di una crescita sempre più consistente delle linee FTTH in fibra ottica. Fra la fine del 2005 e l’inizio del 2006 il trend per la rete in rame è diventato negativo, con un graduale decremento della clientela .

Grafico 9 – Giappone: nuove connessioni in banda larga %)



Fonte: Francesco Vatalaro, 2012

3 IL FABBISOGNO DI INVESTIMENTI

Uno studio elaborato per conto della Banca Europea degli Investimenti evidenzia il fabbisogno di risorse necessarie ai Paesi UE per raggiungere gli obiettivi previsti dall'Agenda Digitale Europea.

Tabella 3 – Il fabbisogno di investimenti per la banda larga nei Paesi UE

	Minimo	Base	Avanzato	Massimo
Germania	14,4	16,2	26,8	43,3
Francia	8,6	10,3	20,2	31,5
Regno Unito	10,9	11,7	16,2	26,3
Italia	9,0	9,9	15,3	24,6
Spagna	5,6	6,5	11,6	17,6
Romania	2,4	3,2	7,2	10,0
Polonia	4,5	4,8	6,2	9,5
Repubbliche Baltiche	4,5	4,8	6,2	9,5
Repubblica Ceca	2,1	2,4	4,2	5,7
Austria	1,1	1,5	3,8	5,6
Paesi Bassi	2,8	2,9	3,4	5,5
Ungheria	1,4	1,7	3,3	4,7
Svezia	1,3	1,5	2,4	4,7
Grecia	1,4	1,6	3,1	4,5
Bulgaria	1,0	1,5	3,5	4,5
Portogallo	1,4	1,6	2,8	4,3
Danimarca	1,2	1,4	2,6	3,7
Finlandia	1,0	1,2	2,5	3,6
Irlanda	0,6	0,7	1,7	2,4
Slovacchia	0,6	0,7	1,4	2,0

Fonte: BEI, 2011

L'analisi presenta quattro scenari di sviluppo differenti, in base alle tecnologie impiegate:

- **MINIMO**, che considera una velocità di trasmissione teorica e il ricorso ad internet center per garantire la copertura in banda larga delle aree rurali;
- **BASE**, che considera una velocità di trasmissione teorica ma prevede la copertura di rete per tutte le utenze;
- **AVANZATO**, che considera una velocità di trasmissione effettiva e la copertura a tutte utenze;

- ▶ **MASSIMO**, che considera una velocità di trasmissione effettiva e simmetrica con la copertura a tutte le utenze.

Complessivamente, si stima che l'ammontare necessario per la realizzazione dei tre obiettivi stabiliti dall'Agenda Digitale Europea per il periodo 2010-2020 sia compreso tra i 73 e i 221 miliardi di euro, a seconda dello scenario di sviluppo. In particolare:

- ▶ il raggiungimento del **target I** (Banda larga di base per il 100% della popolazione nel 2013) richieda risorse per 1-7 miliardi di euro;
- ▶ il raggiungimento del **target II** (Banda larga veloce – almeno 30 Mbps – per il 100% della popolazione nel 2020) richieda risorse per 55-209 miliardi di euro;
- ▶ il raggiungimento del **target III** (banda larga ultra veloce – superiore ai 100 Mbps – per il 50% della popolazione nel 2020) richieda risorse per 5-25 miliardi di euro.

Con riferimento al mercato italiano, la BEI stima un fabbisogno di investimenti per l'Italia compreso in un range di 9-24 mld di euro a seconda delle tecnologie adottate⁷.

Data la consistenza delle risorse necessarie, le condizioni delle finanze pubbliche e l'importanza strategica della infrastruttura NGN per la crescita e la competitività del Paese, sono necessarie scelte rigorose. Fermo restando la necessità di colmare il digital divide nelle connessioni a banda larga (superiori a 2 Mbps) entro il 2013 anche con l'apporto di risorse pubbliche (peraltro modeste) nelle aree a fallimento di mercato, occorre definire, per l'ultra broadband, il corretto mix tecnologico in termini di costi/benefici per il Paese. Le reti wireless (Wimax ma soprattutto LTE di

⁷ Uno studio effettuato da ISBUL alla fine del 2008 stimava un investimento pari a 15,5 mld di euro per garantire la banda larga base a tutta la popolazione e una copertura con NGN del 91% della popolazione, lasciando fuori le aree nelle quali l'investimento non sarebbe profittevole. Il Ministero dello Sviluppo Economico, invece, nel documento "Implementare le infrastrutture di rete – caratteristiche e modalità attuative", pubblicato a dicembre 2011, stima che per il raggiungimento del solo obiettivo di collegare a reti a banda ultralarga il 50% della popolazione (Target III) siano necessari circa 9 miliardi di euro.

nuova generazione presenta costi di realizzazione più contenuti ma non assicurano la velocità di connessione richiesta dall'Agenda digitale europea nelle aree a forte traffico. In queste ultime, l'opinione di gran lunga prevalente degli esperti è che sia necessaria la connessione in fibra ottica *to home* (anche se una minoranza ritiene che risultati soddisfacenti possono ottenersi con una rete in FTTC (fibra ottica *to the cabinet*) e DSL di nuova generazione per l'ultimo miglio.

4 IL RUOLO DI CDP

I dati relativi al digital divide, all'attuale diffusione della fibra ottica e alle caratteristiche delle utenze internet in Italia **segnalano in modo inequivocabile che è questo il momento di agire** se non si vuole incidere negativamente sulla competitività e sulle possibilità di rilancio della crescita del nostro Paese.

Come sottolineato di recente anche dal Commissario Europeo per l'Agenda Digitale Neelie Kroes, l'ingente ammontare di risorse necessario richiede un'accelerazione dei processi decisionali e una maggiore rapidità d'azione. "Un mercato più dinamico porta migliori risultati per tutti, perché l'industria si concentra sui bisogni dei consumatori e guarda al futuro offrendo servizi migliori e più economici. Bisogna quindi aprire i mercati quanto più possibile, stimolare la concorrenza in ogni anello della catena e offrire maggiore scelta al consumatore".

Il significativo fabbisogno di investimenti, d'altro canto, impone un'**attenta valutazione delle iniziative**, alla luce degli stringenti vincoli di finanza pubblica e della relativa scarsità di risorse a disposizione. È necessario, in particolare, individuare un mix intelligente di diverse tecnologie (fisse e mobili, in fibra o in rame) che consentano di centrare gli obiettivi, ottimizzando gli investimenti.

In questo ambito esistono differenti opzioni tecnologiche. Una delle soluzioni prefigurate prevede la realizzazione del collegamento in fibra ottica fino al cabinet e poi il collegamento in rame con la DSL di ultima generazione (cosiddetto Vectoring). È una soluzione che può assicurare una velocità di accesso teorica fino a 100 Mbps. Tuttavia, le prestazioni offerte da questa tecnologia sono subordinate alla distanza tra il punto di utilizzo e l'armadio di distribuzione e al numero di utenti che condividono la linea in rame: il degrado del segnale risulta evidente già oltre i quaranta accessi simultanei (in Italia, in media, ogni armadio di distribuzione serve circa 300 utenti). Pertanto, questa potrebbe rappresentare una soluzione temporanea, ma non definitiva. Inoltre, si tratta di una soluzione che potrebbe incontrare ostacoli da parte delle Autorità regolatorie, dal

momento che essa non consente il full unbundling e quindi non garantisce uguali condizioni di accesso a tutti gli erogatori di servizi di telecomunicazione presenti sul mercato.

La soluzione ideale, infatti, consiste nella costruzione di un sistema nel quale almeno le aree a maggiore densità di popolazione e di attività economica siano collegate con Rete NGN in fibra ottica che raggiunga gli utenti finali (fiber to the home – FTTH o, almeno, fiber to the building – FTTB, con successivo completamento della rete con i verticali).

Questo è il progetto di Metroweb che prevede un collegamento FTTH mediante la tecnologia Multi G-PON per quanto riguarda le aree residenziali e P2P con riferimento alle aziende superiori a 10 dipendenti. Entrambe queste tecnologie consentono la realizzazione di una rete neutrale che permette condizioni di accesso paritarie e non discriminatorie a diversi operatori di Tlc.

Il processo di costruzione delle reti di nuova generazione in grado di dare una risposta adeguata ai target previsti dall'Agenda Digitale dovrebbe, quindi, passare attraverso un'infrastruttura FTTH integrata con una rete mobile di nuova generazione di tipo LTE. Questo modello, tuttavia, come precedentemente evidenziato incontra un problema rilevante nei costi di investimento.

In particolare, si tratta di investimenti caratterizzati da ritorni in un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, che incontrano difficoltà nel reperire le risorse necessarie in mercati finanziari che sono ancora dominati da ottiche di breve termine. Occorre, quindi, individuare un modello di sviluppo capace di superare questi ostacoli.

Le soluzioni possono essere diverse: vi sono Paesi, come il Giappone e la Corea del Sud, che hanno deciso di fare un investimento pubblico, finanziato con risorse di bilancio. Altri Paesi, come il Regno Unito, hanno fatto una scelta diversa e al finanziamento dell'infrastruttura NGN provvede l'incumbent, il proprietario della rete in rame, garantendo così una graduale migrazione dal rame alla fibra. Vi sono infine Paesi che hanno da tempo sviluppato infrastrutture di rete in fibra per la televisione

via cavo, che possono essere con ridotti costi utilizzate anche per le telecomunicazioni: l'Italia non è tra questi, anche per la sciagurata scelta legislativa che introdusse, a suo tempo, il divieto di posare reti cavo multicanale.

L'Italia non è in condizione di fare la prima scelta, date le condizioni della finanza pubblica. Abbiamo, infatti, davanti a noi un lungo percorso di riduzione del stock del debito pubblico, che in base agli accordi del Fiscal Compact avrà un orizzonte temporale di circa vent'anni. Risulta, pertanto, complesso immaginare che, nelle pieghe di questo percorso, sia possibile trovare le risorse per un investimento pubblico di tale rilievo.

Il nostro Paese sarebbe in grado di percorrere la via del ricorso all'incumbent, se il proprietario della principale rete di telecomunicazione del Paese, Telecom Italia, fosse nella condizione di finanziare un piano di investimenti adeguato. Va considerato, tuttavia, che oggi gli operatori Tlc hanno la necessità di fare investimenti cospicui nel segmento delle reti mobili dove la competizione è estremamente significativa. In particolare, Telecom Italia ha un intenso piano di investimenti nella rete LTE, infrastruttura determinante per la banda ultralarga mobile di ultima generazione, oltre ad avere ambiziosi programmi all'estero, dove si registrano situazioni di mercato molto promettenti.

L'insieme di queste circostanze determina la scarsa disponibilità di risorse per investimenti sulla rete fissa italiana. Questa è la ragione di fondo per la quale in Italia si è venuta a sviluppare l'idea (basti pensare al c.d. "Tavolo Romani") di avere una rete infrastrutturale in fibra ottica che non rifletta un maniera precisa né un modello che faccia affidamento sulle risorse pubbliche né un modello che veda il ricorso esclusivo alle responsabilità e alle disponibilità finanziarie dell'incumbent.

La ragione per la quale si è sviluppato il progetto Metroweb è esattamente questa: l'idea che sia utile avere una società specializzata nella rete con un modello di business orientato su ritorni nel medio-lungo periodo e che accetti IRR compatibili con investimenti di tipo infrastrutturale. Un modello che, quindi, presenti caratteristiche differenti da quelle del business model

di Telecom Italia, il cui azionariato presenta aspettative di redditività su un orizzonte temporale di più breve termine.

Il progetto Metroweb richiede di stabilire partnership con i principali operatori di Tlc. In quest'ottica, la società ha avviato rapporti di collaborazione con Fastweb, con Telecom Italia e ne sta costruendo con Vodafone, nella prospettiva di realizzare una rete neutrale al servizio di tutti gli operatori, almeno nelle aree del Paese a maggiore intensità di traffico (aree urbane, distretti industriali).

Più in particolare, il piano di sviluppo di Metroweb prevede una prima fase che dovrebbe portare all'infrastrutturazione in fibra ottica di 30 città target (selezionate sulla base della densità di popolazione, di edifici e di aziende con più di 20 addetti), con una copertura complessiva pari al 20% della popolazione e oltre il 23% delle utenze business. Tale piano, che dovrebbe essere portato a compimento entro il 2017, prevede un investimento complessivo stimato pari a 4,5 miliardi di euro, necessari sia all'acquisizione delle porzioni di rete in fibra già esistenti, sia alla posa di nuovi cavi.

CDP è disponibile a sostenere questo progetto, che è l'unico che concretamente è stato presentato e che ha le caratteristiche di far leva su una società che vanta un'esperienza consolidata nel settore della costruzione e gestione di reti in fibra ottica, come dimostra l'infrastruttura realizzata nella città di Milano dove la rete attualmente raggiunge oltre l'80% del patrimonio immobiliare e si appresta a connettere in FTTH le case e gli uffici di tutta la città, grazie all'accordo con Telecom Italia per la realizzazione dei verticali.

Metroweb, inoltre, è una società governata con logiche e criteri di mercato, che ha chiuso in attivo i suoi bilanci negli ultimi anni e, quindi, può offrire un'opportunità ad investitori e finanziatori privati ed anche ad un soggetto come CDP che è ed è sempre stata un'istituzione che fa investimenti e finanziamenti ricavandone una redditività adeguata soprattutto per garantire la remunerazione ai 12 milioni di italiani che le hanno affidato i

loro risparmi sotto forma di risparmio postale (attualmente circa 200 miliardi di euro che rappresentano la principale forma di raccolta di CDP).

APPENDICE

1 L'OPERATIVITA' DI CDP

Fondata nel 1850, CDP è dal 2003 una Società per Azioni controllata dallo Stato italiano, la cui missione istituzionale è finanziare lo sviluppo del Paese. Il Ministero dell'economia e delle finanze è azionista al 70%, mentre il restante 30% del capitale è posseduto da un ampio numero di Fondazioni di origine bancaria. Le principali Agenzie di rating assegnano a CDP lo stesso rating della Repubblica italiana.

CDP è l'operatore di riferimento per gli Enti pubblici, per lo sviluppo delle opere infrastrutturali, per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese nazionali, operando sia attraverso strumenti di debito sia di equity.

Il Risparmio postale, garantito dallo Stato, è la principale fonte di raccolta di CDP che emette Buoni fruttiferi postali e Libretti di risparmio postale, collocati mediante la capillare rete di Poste Italiane.

In seguito alla trasformazione in società per azioni, CDP è uscita dal perimetro pubblico in quanto "unità istituzionale" ai sensi del SEC 95, che per l'attività svolta è classificata come intermediario finanziario, pertanto nel Settore delle "Società Finanziarie", anziché nel settore delle Amministrazioni Pubbliche. Status confermato nel 2006, quando è stata classificata dalla BCE tra le Istituzioni Finanziarie Monetarie (IFM). Inoltre, una quota rilevante del suo capitale è a tutti gli effetti privato (Fondazioni bancarie), mentre la garanzia dello Stato sulla raccolta tramite il risparmio postale è una garanzia di "ultima istanza".

Prima dell'uscita dal perimetro della Pubblica Amministrazione (PA), tutto il debito di CDP e quindi tutto il risparmio postale era parte del debito pubblico. Con l'uscita dal perimetro della PA, il debito di CDP cessa di essere conteggiato nel debito pubblico, ma ovviamente i debiti delle Amministrazioni pubbliche con la CDP rappresentano debito pubblico – in particolare lo sono i mutui degli Enti territoriali e di altre Amministrazioni pubbliche e le disponibilità CDP presso il "Conto disponibilità del Tesoro per i servizi di Tesoreria" del MEF.

Utilizzando il risparmio postale, garantito dallo Stato (la c.d. gestione separata), CDP finanzia lo Stato, le Regioni, gli Enti locali, gli Enti pubblici, gli organismi di diritto pubblico e le iniziative di pubblico interesse promosse dagli Enti pubblici, incluse le operazioni di sostegno all'economia, quali il supporto alle PMI e l'internazionalizzazione delle imprese.

Il finanziamento agli Enti pubblici, Enti locali e Pubbliche Amministrazioni avviene attraverso la concessione di mutui di scopo. CDP finanzia grandi opere e piccoli investimenti locali – prevalentemente infrastrutturali - nei settori della viabilità e trasporti, edilizia pubblica e sociale, edilizia scolastica e universitaria, impianti sportivi, ricreativi e ricettivi, opere nel settore energetico, opere idriche. Questa attività costituisce un servizio di "interesse economico generale" (SIEG) per cui CDP agisce nel rispetto dei principi di accessibilità, uniformità di trattamento, predeterminazione e non discriminazione.

I finanziamenti alle imprese per progetti promossi dagli Enti pubblici non gravano sul bilancio dello Stato e sono volti alla realizzazione di infrastrutture e opere d'interesse pubblico. I beneficiari sono imprese pubbliche o private, i cui progetti devono presentare un merito di credito adeguato e un profilo economico-finanziario sostenibile.

CDP è inoltre attiva nel sostenere l'internazionalizzazione delle imprese mediante finanziamenti a costi competitivi per le operazioni garantite o assicurate da SACE S.p.A. ("Export Banca").

Nell'ambito dell'attività a sostegno dell'economia nazionale, CDP supporta le PMI sia facilitando l'accesso al credito, sia rafforzandone il capitale, anche mediante la gestione di una serie di fondi dedicati (Plafond PMI, Fondo Rotativo Imprese - FRI) e un recente fondo di private equity dedicato alla crescita dimensionale e all'aggregazione tra imprese (Fondo Italiano d'Investimento - FII). Al fine del supporto all'economia nazionale, CDP opera tramite specifici fondi per finanziare le politiche d'incentivazione del settore produttivo e delle opere strategiche: il FRI nazionale, il FRI

regionale, il Fondo Rotativo Infrastrutture Strategiche (FRIS), il Fondo Garanzie Opere Pubbliche (FGOP) ed il Fondo Kyoto.

Inoltre, CDP è attiva sul fronte dell'incremento dell'offerta abitativa a canoni e prezzi calmierati, attraverso interventi di social housing. Il Fondo Investimenti per l'Abitare ha il fine di sostenere l'edilizia sociale a supporto ed integrazione delle politiche abitative dello Stato e degli Enti locali.

CDP ricorre anche alla raccolta non garantita dallo Stato, collocando titoli obbligazionari presso investitori istituzionali (la c.d. gestione ordinaria), tramite cui finanzia imprese e partenariati pubblico-privati per lo sviluppo di opere infrastrutturali, impianti, reti e dotazioni destinati alla fornitura di servizi pubblici o di pubblica utilità.

CDP partecipa al fondo F2i che investe in infrastrutture “brownfield” nei settori del trasporto, del gas e delle reti di trasporto energetico, delle TLC e delle fonti rinnovabili. CDP è, inoltre, promotrice di due fondi equity infrastrutturali internazionali che finanziano principalmente progetti “greenfield”:

- ▶ Marguerite, che investe nei 27 Stati UE nelle nuove infrastrutture di trasporto (TEN-T), dell'energia (TEN-E) e delle rinnovabili;
- ▶ InfraMed, che investe nei paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo in infrastrutture urbane, di trasporto, di energia tradizionale e da fonti rinnovabili e nelle TLC.

In base al recente D.L. n. 34/2011, convertito in L. n. 75/2011, CDP può assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale. In virtù di tale normativa, attualmente CDP è la maggiore azionista del Fondo Strategico Italiano (FSI S.p.A.), i cui obiettivi principali sono la crescita dimensionale, il miglioramento dell'efficienza operativa, l'aggregazione, l'accrescimento della competitività internazionale delle aziende italiane.

Nel settore energetico, CDP, con la Commissione Europea, BEI e Deutsche Bank, partecipa, inoltre, allo European Energy Efficiency Fund, un fondo di investimento (SICAV-SIF) che opera prevalentemente attraverso strumenti di debito (diretti o per il tramite di intermediari finanziari) per il

finanziamento di progetti di Efficientamento Energetico (EE) ed Energie Rinnovabili (ER) all'interno dell'Europa a 27 Stati. I principali beneficiari sono Amministrazioni locali, regionali e nazionali o società private che agiscono per conto di tali enti.

Nel corso del 2011 CDP ha mobilitato risorse per un ammontare complessivo di 16,5 miliardi di Euro, in crescita del 41% rispetto all'esercizio precedente. Tra i settori beneficiari si segnalano: le reti di trasporto e i servizi pubblici locali, le PMI e l'export finance, l'edilizia pubblica e il social housing, l'energia e le telecomunicazioni.

L'operatività di CDP è in linea con quanto previsto nel Piano Industriale 2011-2013 che per l'intero periodo stima uno sviluppo dell'operatività per oltre 40 miliardi di Euro complessivi, ripartiti fra finanziamenti agli Enti Locali e PA (18 miliardi di Euro), sostegno alle imprese (14 miliardi di Euro) e sviluppo delle infrastrutture (11 miliardi di Euro).

In materia di vigilanza, a CDP si applicano, ai sensi dell'articolo 5, comma 6 del D.L. 269/2003, le disposizioni del titolo V del testo unico delle leggi in materia di intermediazione bancaria e creditizia concernenti la vigilanza degli intermediari finanziari non bancari, tenendo presenti le caratteristiche del soggetto vigilato e la disciplina speciale che regola la Gestione Separata. La società è soggetta altresì al controllo della Commissione Parlamentare di Vigilanza e della Corte dei Conti.

Nello svolgimento della propria attività CDP pur non essendo attualmente soggetta a vigilanza prudenziale, utilizza modelli interni per la gestione del rischio e la quantificazione del capitale economico necessario, ispirandosi anche al framework prudenziale di Basilea.

Come investitore di lungo periodo, CDP è tra i soci fondatori del "Long-Term Investors Club", insieme alla Banca Europea degli Investimenti (BEI), alla tedesca KfW e alla francese CDC. Il "Long-Term Investors Club", nei primi due anni di attività, ha sostenuto, in varie forme, presso i *policy maker* nazionali ed internazionali, azioni di promozione degli investimenti di lungo periodo come strumento necessario a promuovere una crescita globale forte, sostenibile ed equilibrata. In particolare, ha

sostenuto la necessità di favorire tale tipo di investimenti attraverso la costruzione di un *regulatory framework* , a livello nazionale, europeo e globale, sul fronte regolamentare (Basilea III, e le Direttive europee CRDIV e Solvency II), contabile (IASB) e fiscale. Presidente del Club è il francese Augustin de Romanet (Caisse des Depots), vicepresidente Bassanini (CDP).